

## LAOS – CENTRO DI RECUPERO PER BAMBINE VITTIME DELLO SFRUTTAMENTO SESSUALE



Repubblica Democratica Popolare del Laos  
Sathalamalath Pasathi Patai Pasasunh Lao



**Superficie:** 236.800 Km<sup>2</sup>  
**Abitanti:** 5.636.000 (stime 2001)  
**Densità:** 24 ab/Km<sup>2</sup>

**Forma di governo:** Repubblica democratica popolare  
**Capitale:** Vientiane (442.000 ab.)  
**Altre città:** Savannakhét 55.000 ab.  
**Gruppi etnici:** Laotiani 56%, Lao-Theung 34%, Lao-Soung 9%, Cinesi e Vietnamiti 1%  
**Paesi confinanti:** Thailandia e Myanmar (ex-Birmania) ad OVEST, Cina a NORD, Vietnam ad EST, Cambogia a SUD

**Monti principali:** Phou Bia 2820 m  
**Fiumi principali:** Mekong 1600 Km (tratto laotiano, totale 4500 Km)  
**Laghi principali:** Ngum 320 Km<sup>2</sup>  
**Isole principali:** -  
**Clima:** Monsonico tropicale

**Lingua:** Lao (ufficiale), Francese, Inglese, Thai  
**Religione:** Buddhista 50%, Animista 50%  
**Moneta:** Kip laotiano

### Informazioni generali

Circa il 60% della popolazione, prevalentemente i Lao Bassi e alcune tribù thai, pratica il buddhismo theravada. È previsto che tutti i laotiani buddhisti di sesso maschile siano monaci per una breve parte della loro vita, di solito nel periodo compreso tra la fine della carriera scolastica e l'inizio del lavoro o il matrimonio. La principale 'religione' non buddhista è il phii, un culto degli spiriti che ufficialmente è vietato. Le tribù Hmong-Mien praticano l'animismo e il culto degli antenati; alcuni seguono una versione millenaristica del cristianesimo secondo la quale Gesù Cristo giungerà a bordo di una jeep indossando una tuta mimetica da combattimento. Una piccola minoranza di laotiani, composta principalmente dall'élite che studia nelle scuole francesi, è di fede cristiana.

La lingua ufficiale del **Laos** è il lao nella forma parlata e scritta a Vientiane. In quanto idioma ufficiale esso è diventato con successo una lingua franca usata per i rapporti tra le varie etnie lao e non lao del paese. Ci sono cinque dialetti principali, ciascuno dei quali può essere suddiviso in diverse varianti locali. Tutti i dialetti lao sono strettamente imparentati con le lingue parlate in Thailandia, nel Myanmar settentrionale e in alcune zone della provincia cinese dello Yunnan.

La cultura tradizionale laotiana è stata fortemente influenzata da varie correnti culturali khmer, vietnamite e thailandesi. I Lao Bassi hanno gli stessi antenati di molte tribù thai, quindi le somiglianze tra la cultura laotiana e quella thailandese sono particolarmente forti, come risulta evidente nella scultura, nella musica classica, nei drammi danzati e nella cucina del Laos. La musica tradizionale laotiana invece è più indigena e ha come elemento principale il khaen, uno strumento a fiato composto da una doppia fila di canne di bambù inserite in una cassa di risonanza di legno duro. Sovente la musica è accompagnata dalla danza o da rappresentazioni teatrali nelle quali si utilizza un linguaggio molto colloquiale, a volte anche triviale. Le arti tradizionali in genere sono finalizzate alla realizzazione di opere di carattere religioso quali i wat (templi), gli stupa e le rappresentazioni del Buddha, raffigurato in uno stile tipicamente laotiano. Gli abitanti del Laos sono ancora abili intagliatori e tessitori, mentre stanno ormai scomparendo le arti della lavorazione dell'oro e dell'argento.

L'elemento principale di tutti i pasti laotiani è il riso e quasi tutti i piatti sono preparati con ingredienti freschi quali verdure, pesce d'acqua dolce, pollo, anatra, maiale, manzo o bufalo. Il succo di lime, la citronella e il coriandolo fresco conferiscono al cibo un caratteristico aroma pungente e per salare le pietanze vengono utilizzati vari preparati a base di pesce fermentato. Altri condimenti sono il peperoncino, l'aglio, la menta, le arachidi macinate, il succo di tamarindo, lo zenzero e il latte di cocco. I piatti sovente sono accompagnati da un contorno di lattuga, menta, coriandolo, germogli di mung, lime o basilico: si prende una foglia di lattuga e la si riempie con gli altri ingredienti formando un involtino.

Il whisky di riso o lào-láo (liquore specialità del Laos) è una bevanda molto comune tra le popolazioni delle pianure. Viene in genere bevuto liscio, accompagnato da un bicchierino di acqua naturale.

## **Le schiave del Laos**

Quello che interessa di più alle popolazioni di confine sono le armi, per la loro lotta di liberazione dal regime militare birmano. Sono disposti a comprarle da chiunque ne abbia da vendere. Niente domande. Pagamento pronta cassa in oppio e amfetamine che hanno un mercato fiorentissimo in Cina e Thailandia. L'oppio si può invece comprare e consumare tranquillamente in Laos. E dal Laos passano anche molte delle ragazze birmane e cambogiane vendute ai postriboli di mezzo mondo. Arrivano con un debito originale di costi di viaggio di almeno mille dollari, che non riusciranno mai più a pagare diventando così schiave dei loro padroni o mamasan per tutta la vita. Sulle navi cargo cinesi che le raccolgono sulle coste del fiume Mekong arrivano anche a migliaia insieme ai cinesi che "invadono" il mondo intero con passaporti stranieri falsi o ottenuti illegalmente da consolati che li vendono a buon prezzo

## **Laos, trent'anni dopo**

A causa della posizione strategica nel cuore dell'Indocina, il Paese è stato turbato da pressioni (e invasioni) straniere e da continue guerre intestine sin dagli Anni 50. Gli Usa cominciarono a bombardare nel 1964. Scaricando migliaia di ordigni. Il problema delle mine in Laos si somma a quello assai più diffuso delle bombe inesplose che continuano a mutilare e uccidere. E la peculiarità del Paese sta nel convivere con l'orrore delle mutilazioni ormai da decenni.

In Laos ti può capitare di trovare villaggi popolati da soli disabili (e dai loro parenti): ex soldati feriti in combattimento o gente comune che ha avuto la sfortuna di trovare sulla propria strada una bomba inesplosa o una mina. L'eredità del Soldato Perfetto qui si mostra in tutta la sua forza dopo venti, trent'anni. Una ferita che non si rimargina. Anche se la vita va avanti



«Ci sono interi villaggi costruiti con le bombe. Sono impressionanti! Vicino al confine con il Vietnam, non lontano da qui». Laos meridionale, campagna intorno a Paksong, vicino al confine thailandese. Lee Thorn, 60 anni, gli occhi blu ghiaccio, la voce profonda, si liscia la barba bianca. E' un veterano americano che, durante la guerra segreta condotta in Laos dalla Cia tra il '64 e il '73 contro i comunisti del Pathet Lao e le truppe nord vietnamite che operavano sul confine, ha partecipato a molte delle 580.000 missioni di bombardamento aeree che hanno scaricato sul Laos oltre 2 milioni di tonnellate di ordigni. Quelle stesse missioni che hanno lasciato al Laos il triste primato di «paese che ha ricevuto più bombe pro capite della storia». Lee, racconta come a lungo la sua coscienza sia stata perseguitata dai fantasmi dei bambini inceneriti. Nel 1998 è ritornato in Laos per riconciliarsi con la

popolazione e placare in qualche modo i sensi di colpa. Dall'incontro tra Lee e un anziano che aveva imparato le tecniche della coltivazione del caffè sotto i francesi, è nata la cooperativa Jhai Coffee, che i laotiani preferiscono chiamare "associazione" per via di infausti ricordi di un recente passato. Il caffè Jhai riceverà a mesi il certificato di prodotto organico e sarà distribuito nella rete del commercio equo e solidale. «Il Laos è stato isolato per decenni. Ora non è semplice per queste famiglie riuscire ad assicurarsi un piatto di riso al giorno, stando alle regole del mercato globale – ci spiega Lee - Quando hanno ricominciato la produzione, dopo la guerra, era pericoloso andare per i campi. Poi, le piante si ammalavano, il raccolto poteva andare male e vendevano a prezzi bassissimi a trafficanti di passaggio o barattavano i chicchi. Ora imparano a curare la qualità secondo gli standard e potranno avere controllo sul prezzo». Mentre Lee ricorda e racconta, i membri più anziani in giacche militari dal collo di pelliccia, scendono a decine da vecchie camionette, tenute insieme dal metallo fuso delle bombe, per partecipare all'assemblea annuale.

Il nostro viaggio nel Laos delle bombe inizia nella capitale. «La gente di tante zone del Laos è cresciuta tra le bombe come noi siamo cresciuti nel traffico delle auto» ci racconta Mick Hayes, ex dirigente del Mine Action Group. Lo incontriamo a Vientiane nell'ufficio della locale Phoenix Clearance Limited, l'organizzazione privata che ora dirige, impegnata nella bonifica delle zone ad alta concentrazione di UXO, unexploded ordnance, ordigni inesplosi. «Furono le organizzazioni menonite a spingere il governo a far partire i progetti di UXO LAO nel 1996, perché i contadini impegnati a coltivare le terre dei loro progetti di sviluppo agricolo, saltavano in aria a centinaia - spiega Mick - ma la corruzione e la burocrazia delle organizzazioni internazionali non aiutano a pulire questo paese dalle bombe. Andate nella provincia di Kham Muon, sul confine con il Vietnam se volete rendervi conto di come questa scomoda eredità di cui il paese è tappezzato, possa anche dar da vivere».

Seguiamo il consiglio di Mick. In auto, Thammavong Phiphatsely di PCL, ci dice che ci vorranno sei ore per raggiungere Tha Khec, sul confine sud tra Laos e Thailandia. «Altre 5 ore domani, per raggiungere il villaggio di Lang Kham. Sono solo 130 chilometri, ma la strada non è bella». Durante il tragitto che porta al distretto di Bua La Pha, non si può fare a meno di chiedersi come sia possibile che un conflitto finito 32 anni fa possa ancora fare tante vittime. E si pensa a quante ne faranno in futuro le guerre di oggi. Ma i resti di tutti i raid aerei sono ancora qui, visibili sui mutilati, invisibili tra i morti e nei campi contaminati di diossina. La polvere che solleviamo con l'auto nasconde un po' le immense pareti di roccia che ci circondano, ma si vedono gli squarci d'accesso alle caverne che hanno dato riparo alla gente durante i bombardamenti quotidiani. «Non facevamo nemmeno il fuoco per cucinare. Se usciva il fumo, arrivavano le bombe. Sono ancora milioni quelle inesplose», racconta la signora Sihouvay, 71 anni, sopravvissuta a guerre e rivoluzioni. Secondo i rapporti delle organizzazioni umanitarie, nel paese sono oltre 200 le vittime ogni anno e centinaia i feriti.

Un cartello in mezzo alla strada ci costringe a fermarci «Attenzione, esplosioni in corso. Da una tuta arancione fosforescente, spuntano gli occhi di David. Viene dallo Zimbabwe, lavora per Mine Tech Australia, una compagnia

privata, ingaggiata per bonificare dalle bombe il tratto su cui sta sorgendo la strada che dal confine thailandese porta ai cantieri della Ital-Thai (thailandese), una delle ditte di costruzioni che ha vinto l'appalto per la realizzazione della controversa diga Nam Theun 2. E' un progetto giudicato disastroso secondo uno studio dell'International Rivers Network del 2004, che accusa il governo laotiano di non assistere le comunità danneggiate. «Facciamo brillare qualche cumulo di granata ogni giorno, a volte bombe grandi», spiega David. Anche la PCL di Mick Hayes ha un contratto per eliminare gli esplosivi da un'area di oltre 10mila ettari intorno alla diga, la cui capacità generata, sembra essere già quasi interamente destinata alla Thailandia. Ma quando è per interessi privati, le operazioni vanno veloci.

Arriviamo al villaggio di Lang Kham. Poche capanne di legno, paglia, lamiera ed eternit. Niente elettricità né acqua corrente. I bambini sono belli e scapigliati, seri e impolverati. Siamo vicini al famoso sentiero di Ho Chi Minh. Si sono registrate 36mila missioni aeree solo su questo fazzoletto di terra. Altrove, gli aerei scaricavano le bombe a caso, per non rischiare il rientro alla base con gli ordigni a bordo. Ci infiliamo per una strada di fango. Le palafitte di paglia sono sorrette da pilastri fatti con le grandi cluster, i cui gusci sono usati anche come vasi e mangiatoie.

Qui è chiaro che, se gli ordigni uccidono e impediscono di coltivare la terra, danno anche da vivere. Cina, Vietnam e Thailandia, comprano il metallo a 0.13 euro al chilo. Così, centinaia di persone investono circa 12 euro in metal detector di fabbricazione vietnamita (che suonano allo stesso modo se sottoterra c'è una bomba da 300 chili o il tappo di una bibita), e scavano per cercare razzi e mortai da vendere in cambio di un chilo di riso. Spuntano dalla foresta: il tipico cappello di giunco, nessuna protezione, la calma dell'abitudine in volto. «A volte guadagno fino a 3 euro al giorno», racconta soddisfatto Nyao, 11 anni. Gli chiediamo se non ha paura. «Non vado a scuola ma non sono stupido, se le trovo intere, lo so che non devo aprirle».

Le bombe sono diventati oggetti comuni, quotidiani, ma non per questo sono meno pericolose. Vengono usate per fabbricare utensili da cucina o oggetti per la casa: le granate diventano tazze o lampade, il metallo si fonde per fare vassoi e coltelli. Così alcuni incidenti avvengono per esempio perché i bambini scambiano le bombies (come chiamano qui le granate) per coppette che usano a casa per il riso. Altri si verificano quando vengono aperte per estrarre l'esplosivo e rivenderlo al mercato nero per circa 1 euro al chilo. Altre volte l'esplosivo viene invece usato nella pesca o per far esplodere altre bombe. Così muoiono oggi i nipoti delle guerre di Indocina.

Continuiamo il nostro viaggio. L'auto rimane impantanata nel fango. Un bimbo in bicicletta va a chiamare qualcuno che ci aiuti. Ritorna con due militari, un meccanico e altri uomini. Il serbatoio è pieno d'acqua. Ritorniamo a piedi verso la strada principale, quella che porta al confine vietnamita che dista 18 chilometri da qui. Ci sediamo davanti alla bancarella di una giovane cinese con un bimbo piccolo, magro e con una forte diarrea che disegna sulla terra i suoi movimenti. Vende bambole, lucchetti, orologi e fucili giocattolo. «Sono arrivata un anno fa. Ho portato un po' di merce e la rivendo qui. Spero di mettere da parte un po' di soldi», racconta Yi Nin. Un giovane col motorino stracolmo di materassi ha appena varcato il confine per cercar guadagni e ci dice: «In questa zona del Laos non producono quasi niente, riesco a vendere diverse cose». Sulla strada c'è un costante passaggio di immensi camion che trasportano legno e persone. Ma qui i militari preferiscono che non filmiamo.



Nell'Indocina in questi anni si è sempre più affermato un nuovo tipo di sfruttamento delle risorse umane: il traffico di bambini al fine di sfruttarli nel mercato della prostituzione, nel mercato della pornografia e in quello, ancora molto da scoprire, degli organi. Da Bangkok a Ho Chi Min Ville (più nota con il suo vecchio nome: Saigon), senza soluzione di continuità, vi è una forte presenza di capisaldi di coloro che hanno deciso che i bambini sono un buon investimento e che i loro corpi possono essere commerciati proprio come se non appartenessero a persone, ma fossero solo degli oggetti. Da Bangkok a Saigon quindi (giungendo fino a Manila) sono tantissimi i luoghi dove gli occidentali interessati possono acquistare o affittare

bambini anche piccolissimi, divertendosi con loro, e cioè usandoli per una o più notti o giocando con i loro corpi fino ad ucciderli.

Giochi sadici o pseudo erotici, che utilizzano bambini a volte piccolissimi (alti spesso meno di un metro) che dopo pochi mesi si ammalano di malattie i cui nomi in Italia sono stati dimenticati o di malattie sessualmente trasmissibili quali l'AIDS o tutte le possibili forme di Epatiti.

Bambini piccoli o piccolissimi, rapiti alle loro famiglie o da queste ceduti a trafficanti senza scrupoli che fanno credere alle famiglie che porteranno i piccoli a scuola, o a lavorare in industrie...

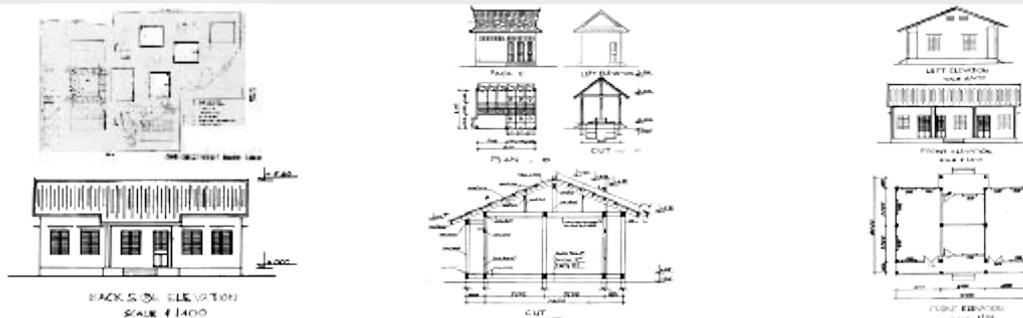
Un problema da non sottovalutare se si pensa che in tutto il mondo lo sfruttamento dei bambini a fini sessuali muove ogni giorno circa 300 milioni di dollari. Una "industria" che ormai ha scalzato quella della droga essendo diventata più importante. Un giro di miliardi sporchi e poco rischiosi: i bambini raramente sfuggono ai loro aguzzini e ancor meno di sovente parlano di quello che hanno vissuto: un piccolo bambino cambogiano trasportato lontano da casa, spesso in un altro paese, non conosce nulla del luogo in cui si trova (spesso neppure la lingua) e non sa assolutamente quali siano gli adulti di cui si può fidare. Il bambino si trova quindi solo, assolutamente solo, ad affrontare l'avventura più dolorosa della sua vita: l'abbandono, la messa in vendita come un oggetto, la sua più o meno lenta ma inesorabile distruzione

## UNA SOLUZIONE E' POSSIBILE?

Cercare una soluzione a questo problema non è semplice. Le mafie locali ed internazionali non rinunciano facilmente ai grandi margini di guadagno che gli concede lo sfruttamento dei bambini. Eppure ci sono organizzazioni internazionali (come ECPAT, una organizzazione presente in 70 paesi al mondo e la cui sede internazionale è a Bangkok) che si battono per la creazione centri per il recupero e la cura delle giovani vittime, di leggi, scelte politiche che facciano terminare lo sfruttamento dei bambini e la formazione di forze di polizia che tentino di sconfiggere questo turpe mercato.

In alcuni paesi vi sono associazioni locali che, con coraggio, sfidano quotidianamente la malavita per strappare bambini dal traffico e dai bordelli. In Cambogia ha la propria sede centrale AFESIP, che ha sedi locali in Thailandia, Laos e Vietnam. In ogni paese del Sud Est Asiatico stanno cercando di formare del personale locale, creando gruppi di intervento per togliere bambine ai loro sfruttatori, per monitorare i bordelli, per curare e aiutare i piccoli a rientrare nella normale vita quotidiana o per insegnare alle forze di polizia le tecniche di indagine e repressione.

## IL PROGETTO



Il progetto consiste nella costruzione di un nuovo centro nella città di VIENTIANE, la capitale. La casa servirà come centro di recupero delle bambine e delle giovani ragazze trovate nei bordelli della zona dai membri della associazione incaricati di svolgere le attività di indagine e di ricerca.

Il centro si caratterizzerà anche per poter permettere di svolgere una varia tipologia di interventi:

- contrastare la prostituzione e il traffico dei bambini
- mappare le zone sconosciute dove si sospetta vi sia un traffico di bambini
- monitorizzare le zone note per lo sfruttamento dei bambini
- formare personale che possa intervenire nelle situazioni di emergenza
- aiutare nella riabilitazione e nel reinserimento le piccole vittime
- ricongiungere le piccole vittime alle famiglie di origine ove questo fosse possibile
- curare le malattie trasmesse ai bambini sia con le attività sessuali che per la durezza esistenza vissuta in precedenza
- educare le donne che restano nei bordelli alle metodologie ed alle tecniche per evitare la trasmissione di

malattie veicolate con rapporti sessuali

## COSTI E TEMPI DI REALIZZAZIONE

Il progetto ha un costo complessivo di **150.000 euro**.

Una cifra non alta per le finalità che si pone, ma altissima per le forze di AFESIP, che basa le proprie attività solo sulle donazioni di privati e di enti pubblici.

Lo slogan dell'iniziativa potrebbe essere quello internazionale di ECPAT, e cioè:  
"DA SCHIAVI A BAMBINI".

Si stima che i tempi di costruzione dovrebbero essere complessivamente di circa sei-otto mesi.

I lavori potranno cominciare solo dopo l'invio di una prima parte dei soldi raccolti (almeno 30.000 euro).

## I PARTNERS PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto verrà localmente realizzato da AFESIP Cambodia (Agir pour les femmes en situation précaire) una associazione Franco-Cambogiana che gestisce da anni alcuni centri per il recupero di bambine e ragazze di bordello. La sua giovane Presidente internazionale, Somaly Mam, è stata insignita del premio "Principe delle Asturie per la cooperazione internazionale" nel 1998 (per chi è interessato ad approfondire può visitare il sito [www.afesip.org](http://www.afesip.org)). In questi anni Afesip ha reintegrato già 250 ragazze, mentre attualmente nei suoi tre centri attivi in Cambogia ne ospita 120. Direttamente dai bordelli Afesip ha riscattato già 290 ragazze.

Garante della iniziativa e responsabile per la raccolta dei fondi è ECPAT (End Child Prostitution, Pornography and Trafficking), la più importante organizzazione internazionale per la lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini ed il loro traffico (per chi è interessato a maggiori informazioni due sono i siti [www.ecpat.it](http://www.ecpat.it) e [www.ecpat.org](http://www.ecpat.org) il secondo dei quali è quello della organizzazione internazionale).

Il nostro contatto sarà Marco Scarpati, avvocato e direttore dei programmi di ECPAT.

E' lui che controllerà, assieme a noi, la correttezza del progetto e la sua effettiva realizzazione, anche visitando, durante il periodo di costruzione della casa, il cantiere e le sedi di AFESIP.